

VESNA JURKIC - GIRARDI

**MONUMENTI ROMANI SUL TERRITORIO
DI PINGUENTE E DI ROZZO**

Le fotografie sono di Virgilio Giuricin di Rovigno.

Il territorio del Pinguentino e quello di Rozzo abbondano di giacimenti archeologici che abbracciano un arco di tempo che va dalla preistoria al Medio Evo. Nella loro validità potenziale di restituirci quella che fu la cultura materiale e spirituale e la civiltà di quel periodo, essi non hanno trovato un'eco adeguata in seno alla problematica professionale tecnico-scientifica.

I numerosi reperti di lapidi, appartenenti all'Evo Antico, per lo più sporadici e casuali, che sono stati raccolti alla fine del secolo scorso e agli inizi di questo, mi hanno indotto, nell'ambito dell'opera che presto al Museo archeologico dell'Istria, con sede in Pola, ad iniziare con maggiore intensità la trattazione analitica delle lapidi munite di epigrafi e di ricche figurazioni,¹ nonché dell'altro materiale archeologico meno cospicuo, rilevandone i tratti distintivi della loro autenticità e specificità entro i limiti del retaggio culturale e materiale della popolazione autoctona di questa parte dell'Istria. Appunto per ciò il presente lavoro consiste nella presentazione e nell'analisi di una parte soltanto delle antiche lapidi del Pinguentino e del territorio circostante di Rozzo, oggi parzialmente accessibili² e che in ogni caso meritano una trattazione scientifica e catalogica ben più ampia.

Allo scopo di integrare, nello spazio e nel tempo, il materiale archeologico del Pinguentino a nostra disposizione nel complesso dei rapporti socio-economici e storici della civiltà romana, è necessario procedere brevemente ad esporre quelle vicende storiche fondamentali che si sono svolte o che si sono ripercosse in questa regione.

Nel II secolo a.C., periodo nel quale si vennero rafforzando i confini nord-orientali dello stato romano, gli Istri (*Histri*), popolo illirico che abitava nell'Istria, accentuano sempre più la loro presenza sulla ribalta della storia di questa piccola porzione d'Europa a forma di cuore. Le tribù degli Istri, avvezzi all'arte della guerra, molto spesso, con le loro incursioni piratesche, molestavano i Romani, almeno da quanto risulta dagli antichi testi, motivo per il quale il Senato decise di fondare la colonia di Aquileia (182 a.C.) con lo scopo di rafforzare le linee difensive opposte agli Illiri. Senza voler entrare *in extenso* nella storia della Penisola Istriana, vale la pena, tuttavia, di menzionare al-

cune delle vicende più importanti che ebbero un loro riflesso anche sulla storia della regione di Pinguente e di Rozzo.

A partire dal 192 a.C. gli Istri, alleati della lega etolica, a sua volta appoggiata da Antioco di Siria, guerreggiano in continuazione con i Romani. Nel 183 a.C. il console Claudio Marcello (*Claudius Marcellus*) penetra nell'Istria con l'intenzione di mettere un freno a questo popolo aggressivo e battagliero, ma su invito del Senato si ritira. L'anno successivo gli Istri creano degli ostacoli alla fondazione della colonia romana di Aquileia, che si costruisce principalmente come castrum e come un saldo punto d'appoggio da opporre agli attacchi dei barbari e in particolare degli Istri sui confini orientali. Nella primavera del 181 a.C. il pretore Quinto Fabio Buteone (*Quintus Fabius Buteon*) penetra nell'Istria con un esercito ben agguerrito per fiancheggiare e sostenere la fondazione della colonia di Aquileia che, tra l'altro, avrebbe dovuto costituire la pedana di lancio per le ulteriori avanzate di Roma verso Oriente. Il console Aulo Manlio Vulso (*A. Manlius Vulso*), nel 178 a.C., muove dalla neo-fondata Aquileia all'attacco degli Istri e nei pressi delle sponde del Timavo, allora lago (*Lacus Timavi*)³ riporta successivamente una sconfitta e una vittoria. Nella primavera dell'anno seguente gli Istri si ritirano verso sud e riparano nella città di Nesazio, ben munita di fortificazioni, che era allora la capitale della loro lega tribale sotto la guida del re Epulo. Lo stesso anno, secondo quanto ci narra Livio,⁴ il console Marco Claudio Pulcro (*M. Claudius Pulcher*) conquista Nesazio e distrugge le altre note città istriane di Faveria e Mutila.⁵ Da allora ebbe inizio il dominio di Roma sull'Istria che durò per sette secoli. Nel 171 a.C. il console Caio Cassio Levino (*Caius Cassius Laevinus*) saccheggia la Penisola Istriana, ma nè questa nè altre misure repressive valsero a pacificare completamente gli Istri, in particolare quelli che risiedevano nella parte continentale del paese. Le continue sommosse a piano a piano assumono le proporzioni di una grande insurrezione e nel 129 a.C. il console Caio Sempronio Tuditano (*Caius Sempronius Tuditanus*) si vede costretto a soffocarla. La vittoria viene celebrata con gran pompa a Roma ed egli viene portato in trionfo.

In questo periodo, contrassegnato da inesorabili lotte, il perimetro esterno dello stato romano si avvicina sempre più alla Penisola Istriana con l'intento di integrarla definitivamente nell'ambito della Repubblica. Infatti tra l'89 e il 59 a.C. il confine della Gallia Cisalpina viene spostato ad oriente del Timavo. Nella guerra civile che vide di fronte Cesare e Pompeo, gli Istri si trovarono direttamente coinvolti nello scontro dalla parte di quest'ultimo. Non si hanno conoscenze dettagliate circa la posizione assunta dagli abitanti dell'Istria settentrionale e centrale in ordine a detto conflitto, ma si presuppone che direttamente o indirettamente furono partecipi a tutti questi fermenti. Due anni dopo l'assassinio di Cesare (44 a.C.), nel 42 a.C. Augusto sposta il confine di Roma sul fiume Risano (*Formio*), nell'entroterra immediato del Pinguentino.⁶ Fu allora che vennero ricostruite le colonie di Trieste e di Pola.⁷ Quest'ultima, come porto militare, sentinella avanzata nel Quar-

nero, costituì la base da cui mossero le operazioni di guerra dirette contro l'hinterland dell'Istria.⁸ L'imperatore Augusto sfrutta la sua posizione per poter inserire la Penisola direttamente entro l'area dell'Impero romano. Sta di fatto che tra il 18 e il 12/11 a.C. il confine viene definitivamente trasferito dal Risano all'Arsa (*Arsa*).⁹ Da allora l'Istria fino al fiume Arsa unitamente al territorio dei Veneti costituiscono la *Regio X italica Venetia et Histria*. Agli avvenimenti di certo parteciparono anche gli abitanti autoctoni del Pinguentino, parzialmente romanizzati.

Claudio Tolemeo (*Claudius Ptolemaeus*),¹⁰ nella sua opera «*Geographia*», parla della romana *Pinguente* (*Piquentum*) e dei suoi abitanti (*Piquentini*). Vi sono citate infatti *Pikventon* - 35° 30', 45° 5' (Pinguente), *Alvon* - 36°, 45' (Albona) e *Pukinon* - 35° 45', 45° (forse Pisino) come città dell'Istria continentale.

È interessante notare che questo dato di Tolemeo conferma l'iscrizione latina su una lapide dedicata alla dea della salute (*Saluti Augustae*),¹¹ scoperta a Goricizza (Goričica) non lontano da Pinguente¹² (fig. 1).

SALVTI AVG(ustae)
PRO INCOLVMITATE PIQVENT(inorum)
L(ucius) VENTINARIS LVCVMO
ADIECT(a) IVNIC(e)
V(otum) L(aetus) L(ibens) S(olvit)¹³

Nell'iscrizione *L. Ventinaris Lucumo*, sacerdote di origine etrusca, esprime la sua gratitudine alla dea della salute per aver scacciato il male e aver preservato dalle malattie gli abitanti di Pinguente (*Piquentini*).

Il sostrato etnico illirico della popolazione del Pinguentino, di cui si fa menzione nelle fonti citate del I e II secolo d.C., viene ulteriormente confermato anche dai reperti archeologici provenienti da questa regione. Le numerose lapidi ornamentali, ispirate a motivi propri all'arte figurativa classica, impiegate nelle strutture architettoniche, la parte delle quali è stata rinvenuta a Fontana in quel di Pinguente e in località S. Mauro nel circondario di Rozzo, le iscrizioni, le stele funerarie, le are e le lamelle bronzee votive e quelle giuridiche testimoniano della provenienza etnica dei dedicatori e dei defunti. I nomi incisi sulla pietra sono muti testimoni dell'origine degli abitanti di questa regione e le raffigurazioni plastiche delle divinità, delle ninfe, di Silvano e delle belve ci introducono in una dimensione artistica e spirituale.

L'epitaffio di Milino Grande (*Veli Mlum*) che si trova nel lapidario del Museo Civico di Pinguente (fig. 2) riporta i nomi illirici di Sextico (*Sexticus*) e Ixionia (*Ixiionia*).

L(ucius) SEXTICVS
L(uci) F(ilii) AN(norum) LX
IXIIONIA CAESVLLA
AN(norum) LX
F(ilius) P(osuit)¹⁴



- 1 - Lastra votiva alla dea Salute Augusta (Goricizza - Goričica).
- 2 - Monumento funerario di Sestico e di Ixionia (Milino Grande - Veli Mlum).
- 3 - Parte inferiore del monumento sepolcrale di Massimo Volso (Milino Grande - Veli Mlum).



È un'iscrizione funeraria con cui i figli dedicano ai loro genitori, al padre Sestico e alla madre Ixionia, vecchi di sessanta anni, un monumento sepolcrale.

L'altro epitaffio (fig. 3), molto conciso, tipico dell'Istria centrale fino al Pisinotto, proviene anch'esso da Milino Grande (Veli Mlum). Si tratta della parte inferiore di una lapide funeraria dedicata a Massimo Volso (*Maximus Volso*), figlio di Gavia, morto all'età di settantacinque anni.

MAXIMVS GAV[i f.]
VOLSSO AN(norum) LXXV¹⁵

L'analisi ha comprovato che il nome di *Volso* è di origine illirica.¹⁶ La stele funeraria di Dobrova (fig. 4), originaria dal podere dei Petretić, cita il nome di Apiaria Sabina (*Apiaria Sabina*), figlia di Marta, spentasi all'età di cinquantasei anni.

APIARIA
SABINA
MARTAE F(ilia)
AN(norum) LVI¹⁷

Ci troviamo di fronte ad un fenomeno molto interessante, alla combinazione cioè del nome illirico *Apiaria*, quello della figlia, con *Marta*, quello della madre di origine celtica. L'esistenza del nome *Apiaria* si ritrova in un'epigrafe proveniente dal Parentino.¹⁸

Nello stesso podere dei Petretić di Dobrova sono state rinvenute due iscrizioni in cui fa la sua apparizione il noto nome illirico di *Patalicus*,¹⁹ molto comune in questa regione.

Una di queste due lapidi (fig. 5) è di carattere funerario, forse una parte di stele, eretta in onore di Publio Patalico (*Publius Patalicus*), figlio di Secundo (*Secundus*).

P(ublius) PATALICVS
SEC(undi) F(ilius)
H(ic) S(itus) E(st)²⁰

L'altra è un'ara funeraria dedicata da Marco (*Marcus*) al fratello Caio Patalico (*Caius Patalicus*), figlio di Terzio (fig. 6).

C(aius) PATALICVS
TERTI FILIVS
ANN(orum) LVII
M(arcus) FRAT(er) P(osuit)²¹

L'iscrizione ricorda anche l'età del defunto: cinquantasette anni. Secondo certi linguisti il nome del padre di Caio e di Marco, *Tertius*, lascerebbe supporre un'origine celtica.²²

Un gran numero di lapidi romane viene oggi rinvenuto come materiale di spoglio nei muri delle chiesette dei cimiteri e negli edifici dei villaggi. Per esempio nella chiesetta del cimitero di Pingente sono murate parecchie lapidi antiche di considerevole pregio artigianale. Per la costruzione di questi monumenti ci si è serviti della pietra calcarea trovata in loco. Tra di essi spicca uno con il motivo della foglia di acanto che, in quanto ad elaborazione artistica e stilistica, è simile alla faccia laterale del cippo che si può vedere murato nella chiesetta di Cirites (fig. 7). L'altra faccia di questa lapide funeraria di Cirites, quella anteriore (fig. 8), porta un'epigrafe che ci parla di Lucio Gallio Silvestro (*Lucius Gallius Silvester*), veterano della II coorte pretoriana.

D(is) M(anibus)
L(ucius) GALLIVS SILVESTER
MIL(es) CHORT(is) II PRAET(oriae)
SIBI ET PARENTIBVS
EX (sestertium quattuor milibus)
T(estamento) F(ieri) I(ussit)²³



4



5



6

4 - Stele funeraria di Apiaria Sabina (Dobrova).

5 - Lapide funeraria di Publio Patalico (Dobrova).

6 - Ara funeraria di Caio Patalico (Dobrova).

Questo veterano²⁴ trovò rifugio in queste terre dove fece costruire con i suoi risparmi (4 mila sesterzi) un monumento funerario per se e per i suoi genitori.

A sinistra della facciata anteriore della chiesetta di Cirites è murato un altro cippo sepolcrale inedito raffigurante una donna scolpita



7 - Faccia laterale del cippo di Lucio Gallio Silvestro con la decorazione della foglia di acanto (Cirites - Čiritež).



8 - Faccia anteriore del cippo funerario di Lucio Gallio Silvestro (Cirites - Čiritež).

in rilievo (fig. 9), con addosso una lunga veste e pettinata alla moda in voga al tempo della moglie di Augusto, Livia, agli inizi del I secolo.²⁵ La figura reca in mano, a seconda dell'uso romano allora in voga, un cofanetto per i gioielli o le pomate. Questa lapide può annoverarsi, per la classica e realistica elaborazione delle vesti e della figura, tra i manufatti più belli della cerchia degli scultori di Aquileia.

Nella piccola chiesa di S. Elena a Selza (Selce), costruita con il materiale proveniente dalla demolizione dell'edificio sacro prima esistente, si trova murata una lapide funeraria (fig. 10) dedicata a Lucio Pletoronio Lupone (*Lucius Pletoronius Luppō*) e a Balbica Petale (*Balbica Petale*) da Pletoronia Polla (*Pletoronia Polla*) e a Balbica, sorella di Fronima (*Phronima*).

L(ucio) PLETORONIO
LVPONI
ET BALBICAE PETALE
PLETORONIA POLLA
PARENTIB[us pi]ISSIMI[s]
ET BALBI[ca p]HRONIM[e]
SOROR FE(c)IT ²⁶

Questa lapide, nonostante gli errori grafici, è molto importante per l'analisi onomastica in quanto in essa compaiono dei nomi illirici (*Pletoronius*, *Balbica*,²⁷ *Polla*²⁸) e il nome celtico *Luppo*.²⁹



9 - Cippo funerario con figura di donna scolpita in rilievo (Cirites - Čiritež).



10 - Lapide funeraria di Lucio Ple-tononio Lupone (chiesa di S. Elena a Selce).

È cosa nota che nell'antica chiesa demolita c'era anche un epitaffio che menzionava la fu Boviada (*Boviada*) dal nome di origine probabilmente illirica. Purtroppo l'iscrizione è oggi irreperibile o per la sua sparizione, o perché murata e nascosta sotto la malta che ricopre i muri dell'attuale edificio di culto e pertanto non visibile.³⁰

Oltre alle già citate lapidi di contenuto epigrafico, scoperte nel Pinguentino e collocate nel lapidario del Museo Civico di Pinguente o murate come materiale di spoglio nelle chiesette degli immediati dintorni, vale la pena di soffermarsi sulle stele e su parti di are funerarie, di medesima provenienza, esposte nel Museo archeologico dell'Istria a Pola.

Uno dei reperti pinguentini più interessanti, appartenenti alla categoria delle stele funerario-epigrafiche, è certamente una lastra con su scolpita una pseudoedicola che in vita Clodio e Quarta (*Clodius* e *Quarta*), liberti di Sisenna Statilio Tauro (*Sisenna Statilius Taurus*), console romano nel 16 d.C., fecero costruire a un loro fedele liberto.³¹

T(itius) STATILVS
TAVRI L(ibertus)
CLADVS
STATILIA TAVRI L(iberta)
QUARTA VIVI
FECERE FIDEL(i) L(iberto) ³²

Il ritrovamento di questa lapide è significativo, in quanto il nome di *Statilius*³³ che figura sui noti monumenti romani del Parentino e del Montonese, si ritrova anche qui, accanto ai nomi dei propri liberti, a testimoniare delle proporzioni e della diffusione dei possedimenti di questa famiglia.

L'altro monumento pinguentino, che si trova esposto nel cortile del Museo archeologico dell'Istria a Pola, è la faccia laterale di un'ara votiva, incorniciata da una larga fascia in cui c'è una raffigurazione di Silvano in rilievo con un bastone da pastore (*pedum*).³⁴ La figura, che indossa una succinta camicia pieghettata fermata da una cintura, è avvolta da un corto mantello. Il volto è quasi completamente rovinato, ma sulla testa si riescono a distinguere chiaramente le orecchie caprine. Un animale, difficile da definirsi per lo stato di rovina della lapide, forse un capretto, si accompagna a Silvano in movimento, sulla sinistra, rispettando le consuetudini invalse nella iconografia. Da un'analisi comparativa e dalla elaborazione stilistica del corpo e dei vestiti, nonché per la tecnica operativa usata, è possibile ascrivere il rilievo di questa lapide funeraria alla cerchia degli scultori aquileiesi e porlo tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C.³⁵

In questa categoria decorativa, nell'ambito delle are votive di Pinguente, si colloca anche la faccia laterale di una lapide sepolcrale raffigurante il Genio della morte.³⁶ Il Genio, nudo, dai capelli lunghi e ricciuti, dalle gambe incrociate, appoggiato a una torcia, è situato in una cornice quadrata dall'orlo profilato. Il rilievo, sia per la tecnica operativa che per il motivo, corrisponde appieno ai modelli di lapidi funerarie usciti in gran copia dalle botteghe degli scultori aquileiesi. Il barocchismo della figura rappresentata ci permette di situarla agli inizi del II secolo d.C.³⁷

Nel Pinguentino è stata rinvenuta anche una speciale categoria di stele funerarie con tabernacolo con su scolpita l'immagine del defunto. Ad essa categoria risale appunto anche la lapide sepolcrale familiare (fig. 11) scoperta a Socerga (Sočerga).³⁸ Delle due figure in bassorilievo, scolpite nel tabernacolo di forma quadrata, con ai lati una pseudo console che termina in una profilatura a mo' di abaco, soltanto quella di sinistra si è conservata. Il maschio è posto a destra, la femmina a sinistra, secondo l'uso invalso allorché su una stele funeraria appaiono i due coniugi. Quanto è rimasto della immagine di sinistra, lascerebbe supporre infatti trattarsi di una donna. Purtroppo la testa è quasi completamente rovinata, eccezione per il mento che si è conservato. Il busto, coperto da ricchi panneggiamenti, e le mani, incrociate, si possono riconoscere con maggiore facilità. Il tipo di stele funerarie con tabernacolo quadrato e con l'iscrizione posta sull'orlo inferiore ne fissano la datazione nella prima metà del I secolo d.C.³⁹

L'iscrizione frammentaria è di questo tenore:

[Calp]VRNIVS C(ai) F(ilius) 40

* * *

Le lapidi romane del Pinguentino, cui appartengono i rilievi di Silvano e del Genio della morte, precedentemente descritti, costituiscono un gruppo a parte in cui sono comprese quelle are funerarie di forma classica romana, intere o frammentarie, che per tipologia e motivi rientrano o si rifanno ai modelli delle cerchie artigianali aquileiesi. Di esse fino ad oggi nulla è stato pubblicato.

Tra codesti monumenti spicca in modo particolare un'ara votiva incompiuta, abbellita da motivi vegetali e da un repertorio apotropaico e figurale (fig. 12). La parte liscia del monumento in questione, là dove era prevista l'iscrizione, è orlata da una larga profilatura. La base quadrangolare è decorata con palmette stilizzate, con un orlo ad astragalo, il fregio riporta anch'esso le foglie di palma stilizzate sopra le quali ci sono due acroteri cilindrici dalla superficie ornata da scaglie in rilievo, mentre la faccia anteriore presenta delle Meduse con intendimenti apotropaici.³¹

Le cose più interessanti di questo reperto sono costituite dalle raffigurazioni delle facce laterali. Una ci propone una figura muliebre avvolta in un manto vibrante di movimento che la circonda tutta a mo' di nube (fig. 13). L'interpretazione della forma e della posizione che assume il manto ci inducono a confrontarla con un'altra simile che si trova sull'ara funeraria di Albio Vitale (*Albius Vitalis*) in Aquileia.⁴² La Ninfa tiene nella mano destra una spiga di grano e un papavero. La testa, vista di profilo, è volta a destra, i capelli sono raccolti sulla nuca a forma di crocchia, così come li portava Ottavia, sorella di Augusto.⁴³ L'altra facciata, quella di sinistra, è illeggiadrita da una figura di donna che indossa una veste svolazzante, ricca di panneggiamenti, un lembo della quale è posato sulla mano sinistra sul cui palmo c'è un recipiente con un fiore stilizzato (fig. 14). Il suo volto è meglio conservato di quello della Ninfa, la capigliatura ripropone la crocchia alla moda di Ottavia. L'elaborazione della figura risente nel suo complesso della goffaggine e della sproporzione esistenti tra la parte superiore del corpo e quella inferiore, gambe comprese.

Se considerato globalmente questo incompiuto monumento funerario si presta ad alcune conclusioni in ordine alla fattura e ai motivi. Innanzitutto si può affermare che il reperto corrisponde compiutamente alla tipologia e ai motivi ornamentali frequenti sulle note are funerarie delle botteghe artigianali di Aquileia, are destinate a soddisfare alle necessità degli abitanti sia del luogo che di un'area più ampia. Poiché la faccia anteriore del monumento pinguentino non porta alcuna iscrizione nel settore quadrangolare all'uopo fissato e poiché le figure muliebri, quantunque fedeli all'iconografia delle are funerarie aquileiesi, riescono grezze e sproporzionate, si può supporre l'esistenza di una bottega di scultori che operasse localmente in Pinguento con l'intento di provvedere alla costruzione di monumenti funerari per i bisogni in-



11

11 - Frammento di stele funeraria di Calpurnio (Sočerga - Sočerga).

12 - Faccia anteriore dell'ara funeraria anepigrafica (Fontana, Pinguente - Buzet).

13 - Parte sinistra dell'ara funeraria con raffigurazione di Ninfa con spiga di grano (Fontana, Pinguente - Buzet).

14 - Parte destra di ara funeraria con raffigurazione di Ninfa con fiore (Fontana, Pinguente - Buzet).



13



12



14

terni, seguendo i moduli fissati ed allora in voga nell'Aquileia del I e degli inizi del II secolo d.C.

La mancanza di epigrafe lascia presumere che l'ara non sia mai stata impiegata come monumento sepolcrale e che sia rimasta proba-

bilmente nel deposito della locale bottega artigianale.⁴⁴ Minor credito è da attribuirsi ad un eventuale trasferimento di un'ara incompleta e non rifinita dai laboratori di Aquileia all'Istria centrale.⁴⁵ In questo caso sarebbe stata, come è facilmente opinabile, destinata alla sua funzione primaria e avrebbe in sé tutte le peculiarità di perfezione tipiche della matrice aquileiese.

L'altro reperto, costruito dal locale laboratorio di scultori seguendo i modelli aquileiesi, è costituito da una faccia di ara funeraria con su raffigurata una Ninfa (fig. 15). In una cornice, profilata con precisione, viene rappresentata la Ninfa con una veste succinta che si unisce sulla spalla sinistra, mentre quella destra è scoperta. Nella mano sinistra c'è una spiga di grano. La posizione del corpo e delle mani ricorda la figura della faccia laterale dell'ara di Petilia Giusta (*Petilia Iusta*) in Aquileia.⁴⁶ In questo caso si tratta della figura nuda di Venere che assume una posizione del corpo e della mano con la spiga identica a quella della Ninfa pinguentina.

* * *

A questo stesso gruppo di lapidi abbellite da bassorilievi appartiene anche un blocco quadrangolare di pietra che presenta sulla faccia anteriore una decorazione figurale: un giovanetto nudo con un bastone da pastore nella mano sinistra e un grappolo nella destra (fig. 16). Il motivo è compreso entro un largo listello profilato che si incurva ad arco nella sezione superiore. È la raffigurazione antropomorfa dell'italico Silvano in una forma più accentuata rispetto a quella dell'ara esposta nel Museo archeologico dell'Istria,⁴⁷ del Silvano cioè dalle orecchie caprine cui si è fatto cenno precedentemente. Significativo e notevole il tentativo del mastro-scultore di rendere la figura con il corpo in movimento verso destra, mentre la testa è completamente spostata verso la spalla sinistra. Il gesto dinamico è sottolineato da una corta mantellina svolazzante, coperta dal corpo e gemata sopra la spalla sinistra. In questa raffigurazione Silvano è colto in un'atmosfera bacchica, il che viene accentuato dal grappolo e dalla nudità del corpo che si sta muovendo come una baccante (*Menade*). Il motivo del grappolo d'uva che si accompagna a Silvano è un fenomeno isolato per l'Istria, non invece per la Dalmazia dove più frequentemente si incontra sui bassorilievi figurati.⁴⁸ Tuttavia, senza tener conto di questo specifico trattamento contenutistico e iconografico, il Silvano, così come viene concepito sulla superficie delle lapidi del Pinguentino, è principalmente il nume dei boschi e dei pascoli, dei feraci arativi e dei vigneti, il protettore di coloro che sono in qualche modo legati alle varie attività dell'industria forestale.

Questo blocco di pietra quadrangolare è ornato lateralmente da una minuscola figura maschile che porta sulla spalla una mazza, alla quale con tutta probabilità è legato un animale ucciso che non si può esattamente identificare per lo stato precario di conservazione (fig. 17). In ogni caso la raffigurazione di quest'immagine è da rapportarsi al



15 - Ara funeraria con figura di Ninfa
(Fontana, Pinguento - Buzet).



16 - Ara votiva con figura di Silvano
(Fontana, Pinguento - Buzet).

culto di Silvano. Presumibilmente il monumento era destinato a soddisfare ad esigenze di culto e la sua collocazione probabile sarà stato qualche poggio aprico o qualche luogo sacro di cui fino ad oggi non si ha notizia. Un'ulteriore conferma della venerazione di Silvano, oltre ai due già citati bassorilievi in cui appare il Silvano-pastore e il Silvano-Dionisio, ci viene dall'epigrafe che si può leggere su un monumento votivo di Milino Grande (Veli Mlum):

SILVANO
V(otum) S(olvit)⁴⁹

Dal Pinguentino ci proviene un sottogruppo di lapidi romane costituito da raffigurazioni in rilievo di animali domestici e dei boschi che fanno bella mostra di sé su frammenti di lastre di pietra che ornavano le basi e le facce laterali delle are funerarie.⁵⁰

Tra le concezioni figurative accessibili, la più realistica è quella relativa all'immagine di un toro infuriato scolpito entro una cornice profilata di forma quadrata (fig. 18). L'animale, colto in pieno slancio con la testa abbassata e con la coda alzata, è posto a destra. Per ideazione ed elaborazione dei dettagli, molto apprezzati sui monumenti romani del I secolo d.C., tale raffigurazione può benissimo essere affiancata alla migliore produzione ornamentale aquileiese.⁵¹



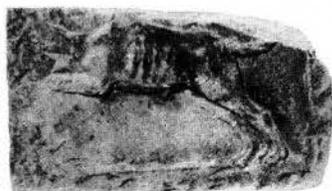
18



17



20



19

17 - Parte sinistra di ara votiva con figura maschile. — 18 - Lastra decorativa appartenente alla base di un'ara funeraria con figura di toro. — 19 - Lastra decorativa appartenente alla base di un'ara funeraria con figura di cane. — 20 - Lastra decorativa appartenente alla base di un monumento con figure animali. (Fontana, Pinguente - Buzet).

Un altro frammento di lastra decorativa, appartenente sempre ad un monumento sepolcrale, presenta il rilievo di un cane che spicca un salto verso sinistra (fig. 19). Benché la testa dell'animale sia rovinata, la parte posteriore delle gambe tese nello sforzo, la coda e le costole marcate rivelano la qualità della scultura che per forma e resa realistica può paragonarsi al bassorilievo raffigurante il toro infuriato.⁵²

Tra le lapidi decorative, in quanto a concezione e a motivo, spicca un frammento, diviso in due zone, su cui sono scolpiti alcuni animali del bosco (fig. 20). Nel campo superiore emerge una lepre sotto l'ampia chioma di un albero ramificato, in quello inferiore un cinghiale in atto di spiccare un salto sulla destra. L'abilità nell'eseguire il rilievo, la scelta del motivo nel suo insieme, con la conseguente elaborazione del dettaglio, tradiscono una certa rusticità e ingenuità, motivi questi che ci inducono ad ascrivere tranquillamente quest'opera alla locale bottega di Pinguento, nella quale non è stata ultimata. Oltre alla goffaggine delle figure animali, la lavorazione è carente anche per quanto si riferisce alla testa e alle gambe. La lastra in questione non può confrontarsi con nessuno dei noti modelli dell'area aquileiese, né con i manufatti eseguiti nei laboratori degli scultori di quella città, non rimane altro perciò che optare per una bottega di casa nostra in cui operasse uno scalpellino dotato di una certa inventiva.

* * *

I monumenti romani scoperti a Rozzo e nel suo circondario pongono, come quelli del Pinguentino, dei dati molto interessanti sull'onomastica e sulla vita etnica e culturale della popolazione di questo territorio. Accanto ai monumenti scritti, sono particolarmente interessanti le creazioni nell'interpretazione tipologica e figurativa delle lapidi sepolcrali dei defunti, nonché i rilievi decorativi.

Nell'inventario delle iscrizioni, che sono parte integrante dei cippi e delle stele sepolcrali, si incontrano gli stessi nomi del Pinguentino. Uno di questi è il nome *Apiarius*. Questo nome fa la sua comparsa su una parte del cippo sepolcrale su cui sono scolpiti i belli e regolari caratteri del capitale romano che, in quanto alla forma, si incontrano spesso su questo territorio. Il defunto è Apiario Sereno (*Apiarius Serenus*), forse un veterano della prima metà del I secolo d.C., epoca in cui viene datata la lapide,⁵³ che ricevette la terra per i meriti sul campo di battaglia.

Il nome *Abalica* nel genere femminile (*Abalica Quinta*)⁵⁴ e *Abalicus Maximus*⁵⁵ nel genere maschile, compaiono sulle stele rinvenute accanto alla chiesa di S. Mauro, nel villaggio di Roma (Rim) (fig. 21).

[Ab]ALICO
MAXIM[o]
VORANICCAE
P(ubli) [f(iliae)]
MARCELLAE

Siccome i dati onomastici riguardanti l'etnicon celtico su questo territorio sono più frequenti che sul territorio dell'Istria meridionale, questi nomi *Abalica* ed *Abalicus* indicano l'origine celtica della popolazione che spesso si unisce in parentela con persone di origine illirica.⁵⁶

In questo gruppo di lapidi, merita di esser citata la parte anteriore del cippo sepolcrale di Gaio Boico Avito (*Caius Boicus Avitus*) scritta con bei caratteri regolari che rimpiccioliscono in altezza dalla cima verso la base.

C(aio) BOICO AVITO
F(ilio) ANN (orum) XVIII
C(aius) BOICVS SIVESTER
ET LOTTICINA MARCELLINA
V(ivi) F(ecerunt) ET SIBI⁵⁷

Il monumento si trova oggi a Venezia. Questa lapide è importante per il fatto che menziona il nome *Boicus*, che è di origine illirica⁵⁸ e si nota nuovamente la simbiosi dei matrimoni di persone che portano i nomi illirici (*Boicus*) e quelli celtici (*Lotticina*).⁵⁹

Molto interessanti i nomi che compaiono solo una volta sul territorio di Rozzo. Uno di questi fa la sua comparsa su una stele, relativamente rustica, appartenente al tipo di lapidi sepolcrali piane, scoperta anch'essa sull'areale della chiesa di S. Mauro.

L'iscrizione sepolcrale al defunto è molto breve e dice:

C(aius) DOMMICVS
M(arci) F(ilius) AN(norum) LXX⁶⁰

Anche sui monumenti di Rozzo, come su quelli del Pinguentino è segnata la tarda età dei defunti. In questo caso il defunto, nel momento del trapasso, aveva settanta anni, età molto alta per quell'epoca. Il nome *Dommicus* come pure *Dommus*⁶¹ che appare in questa forma sulla stele scoperta nella cittadina di Rozzo è di origine illirica.⁶² Sulla stele di Rozzo che era stata invece murata nella facciata della chiesa della S. Beata Maria Vergine, e che è ora scomparsa, si poteva vedere il testo che fu letto dal Tommasini,^{62a} e nel quale si cita il nome illirico⁶³ della defunta *Laepoca*, nome che compare spesso nell'Istria romana.⁶⁴

LAEPOCA DOMMI
F(ilia) REGA
LAEPOCA METELLI
F(ilia) TVIA
METELLVS LAEPOCVS
SVRI F(ilius)^{64a}

Un altro monumento romano, su cui si poteva leggere, nella sua parte anteriore, la scritta:



21



22



24

21 - Stele sepolcrale di Abalico Massimo e di Veronica Marcella (Villaggio Roma - Rim).

22 - Lapide sepolcrale di Voltilia Prisca (Villaggio Roma - Rim).

23 - Parte superiore della stele sepolcrale di Firmo Turellio (Duričich - Duričić).

24 - Stele sepolcrale di Hospita Petronia (Rozzo - Roč).

25 - Stele sepolcrale di Petronio Voltimesi e Ditica Hostila (Poglie di Rozzo - Ročko polje).



23

25



C(aius) LA[e]POCVS
 RVFVS
 SIBI ET CAESIAE
 M(arci) F(iliae)
 MARCELLINAE VXORI
 V(ivus) F(ecit)⁶⁵

un tempo era stato murato, nella stessa Rozzo, entro la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo.

Il monumento, secondo il Tommasini,⁶⁶ era decorato da una parte laterale con un vaso, dall'altra con una patera. Purtroppo è andato distrutto.

Su questa iscrizione compare il nome illirico *Laepocus* in matrimonio con *Caesia*,⁶⁷ unico sul territorio di Pinguente e di Rozzo. Il nome *Caesius* e *Sabina Caesia* fa la sua comparsa sul territorio dell'agro parentino qui però una sola volta,⁶⁸ mentre su quello dell'agro polese compare cinque volte nel genere maschile e quattro in quello femminile.⁶⁹

È interessante la forma del nome maschile *Caesius Sabinus* sull'agro polese,⁷⁰ nonché *Sabina Caesia* sul territorio di Rozzo, ove nel nome è stata praticata l'inversione del cognome *Sabina* dinanzi al nome *Caesia*. È un vero peccato che tutti i monumenti su cui, in base alle fonti scritte, si fa il nome di *Laepocus* e *Laepoca*, siano andati distrutti.

I Megaplini compaiono nel nome anche sul territorio e di Rozzo e di Pinguente (in quest'ultima regione sono state reperte le già menzionate lastre bronzee⁷¹); lo testimoniano le iscrizioni lette ed annotate nello scorso secolo sul territorio di Rozzo, iscrizioni che oggi sono scomparse e sconosciute.⁷²

Il tipo di stele semplice a forma di lastra quadrangolare allungata con il testo nella sua parte superiore, è molto frequente sul territorio di Pinguente e di Rozzo. Questo tipo di lapide sepolcrale appartiene al primario tipo di stele semplici sulle quali è scolpito un testo breve, ma indicativo. Una tale stele è stata rinvenuta sul territorio del paesino Roma (fig. 22).

VOLTILIA C(ai) F(ilia)
 PRISCA AN(norum) XX⁷³

Allo stesso tipo di stele appartengono due lapidi sepolcrali. Una di esse è la parte superiore di un monumento rinvenuto a Monti (Breg) con scolpito il testo:

REMI
 MAXIMI F(ilia)
 SECUNDA A(nnorum)
 XL H(ic) S(ita) E(st)⁷⁴

Il nome *Remius* compare nuovamente su una stele decorata con la Medusa (fig. 23) sul territorio del villaggio di Duricich,⁷⁵ nonché sul

territorio di Draguccio, nel villaggio di Omosizze (Omošice).^{75a} Questi nomi appaiono sulle stele dello stesso tipo piano com'è quella del territorio di Rozzo.

Allo stesso tipo di stele appartiene il monumento rinvenuto alla Crociera di Pizach (Raskršće Pizač) accanto alla villa Gauzi. Il monumento si trova adesso nel Museo archeologico dell'Istria a Pola ed è interessante anche per il fatto che nomina una defunta Ennia Sesta (*Ennia Sexta*) morta in tarda età di ottantanni.

ENNIA RVFI F(ilia)
SEXTA AN(norum) LXXX
H(ic) S(ita) E(st)⁷⁶

Oltre che a queste lapidi sepolcrali analizzate, che per tipologia appartengono per la gran parte alle semplici stele quadrangolari, sulle quali compaiono i nomi illirici e talora quelli celtici, dobbiamo volgere la nostra attenzione ad altre, rare, ma tipologicamente interessanti.

Si tratta innanzitutto della stele sepolcrale della defunta Mocolica Pepa (*Mocolica Pepa*),⁷⁷ scoperta nel villaggio di Roma, presso Rozzo ed ora esposta nel Museo archeologico dell'Istria a Pola. La stele si è conservata solo nella sua parte inferiore sulla quale superficie levigata è scolpito con caratteri capitali grandi ed abbastanza regolari, il testo:

MOCOLICA MOLIAVI F(ilia)
PEPA AN(norum) LXV [-]

In un'edicola quadrangolare semplice è sistemato il ritratto della defunta scolpito in alto rilievo. Si è conservata, purtroppo, solo una parte dell'immagine: il gomito sinistro e quello destro vestiti, le mani incrociate e parte del ventre, sotto la cintola, su cui poggiano le mani. Il vestito è eseguito con delle pieghe profonde, uguali, poste diagonalmente oltre il ventre, mentre i gomiti sono coperti con severe pieghe verticali. Essendo l'immagine e la parte superiore del corpo distrutti, difficilmente si può definire il tipo della veste; in base, però, alla singolare rappresentazione della defunta sotto la cintola, il tipo e l'esecuzione delle pieghe, si possono trovare delle analogie con le vesti delle donne illiriche rappresentate sulle stele dell'odierna Dalmazia, Bosnia ed Erzegovina.⁷⁸

Il solo nome *Mocolica* è di origine illirica.⁷⁹ Il cognome *Pepa*, invece, che qui compare per la prima volta, è, secondo alcuni autori, di origine celtica, essendo che lo si trova pure sulle iscrizioni germaniche e pannoniche.⁸⁰

In base al tipo di stele con il tabernacolo rettangolare piano e la iscrizione scritta immediatamente sotto l'immagine, la stele appartiene al tipo di quelle della prima metà del I secolo d.C. come la stessa stele di Calpurnio da Pinguento.⁸¹

All'identico tipo di stele, dal tabernacolo rettangolare e con il testo

sotto l'immagine del defunto, appartiene la lapide di Hospita Petronia (*Hospita Petronia*), morta nella tarda età di ottantanni (fig. 24).

HOSPITA
PETRONIA
P(ubli) F(ilia) AN(norum) LXXX⁸²

Nell'edicola-tabernacolo quadrangolare è scolpita l'immagine della defunta in alto rilievo come nella precedente stele di Mocolica. Anche questa stele è distrutta nella sua parte superiore; della testa si è conservato solo il collo eseguito pesante e grezzo con le bande dei capelli acconciate alla moda delle Faustine.⁸³ La stele si ricollega tipologicamente alle due stele precedenti ma, in considerazione allo stile esecutivo e all'acconciatura, viene datata nella metà del III secolo d.C. Lo stesso nome Hospita, pure di origine illirica, indica contemporaneamente le origini della defunta.⁸⁴

La lapide più monumentale (fig. 25) e per tipologia e stile la più interessante nel gruppo delle stele sepolcrali è la lapide di Petronio Voltimesi (*Petronius Voltimesis*).

[Pet]RONIO L(uci)
[f(ilio) Vo]LTIMESI
[Dit]ICAE P[1]ET[oris]
[f(iliae)] HOST[i]LAE⁸⁵

La stele era stata un tempo murata nella chiesa di S. Rocco nel villaggio Polie di Rozzo, mentre ora si trova nel lapidario di Rozzo.

Il monumento appartiene al tipo di stele sepolcrale ravennate a due piani come la stele di Longitudieno (*Longitudienus*).⁸⁶ Nella parte superiore, entro l'edicola quadrangolare, sono scolpiti i ritratti dei defunti. Il destro, probabilmente un'immagine femminile, è completamente distrutto; si sono conservate solo la parte sinistra del mantello e le spalle della defunta con il pugno destro posto diagonalmente. Il busto del ritratto maschile è completamente conservato, il volto invece è distrutto. Ambedue le immagini sono state lavorate molto accuratamente e con maestria, senza segni di alcuna rustificazione. I tratti degli orli delle vesti e le pieghe arrotondate, avvolte attorno al collo, l'affusolamento e la finezza delle dita si rifanno ai rilievi del periodo giulio-claudiano.⁸⁷

La parte mediana della stele presenta un'iscrizione le cui prime due righe sono molto regolari, mentre le altre due sono più irregolari, cosa che indicherebbe al fatto che l'iscrizione sul monumento fosse stata praticata in un secondo tempo.

La parte inferiore della stele è decorata con l'ippocampo del quale si è conservata, nel basso rilievo, la coda ritorta.

Nonostante appartenga al tipo di stele a due piani del cerchio ravennate, è interessante notare che nell'epitaffio si citano esclusiva-



26



28



27



29

- 26 - Ritratto di Medusa sul frontone della stele sepolcrale di Firmo Turellio (Duricich - Duričić).
27 - Cippo con il rilievo di un giovanetto (Nugla).
28 - Parte anteriore di un monumento sepolcrale con i ritratti dei defunti (Rozzo - Roč).
29 - Parte laterale decorata con una cerbiatta ed un cervo appartenente al monumento sepolcrale con i ritratti dei defunti (Rozzo - Roč).

mente i nomi illirici come ad es. *Pletoronius*,⁸⁸ *Voltimesis*,⁸⁹ *Pletor* che compare ancora sulla lastra bronzea di Rozzo,⁹⁰ nonché *Hostila*⁹¹ e *Ditica*.⁹²

In base all'analisi, si può concludere che la stele romana molto classica, lavorata dagli artigiani con molta abilità, servì quale monumento sepolcrale agli Illiri, che conservarono i propri nomi, accettando però tutte le acquisizioni della romanizzazione inclusi i suoi usi spirituali.

Bisogna citare nuovamente la stele sepolcrale di Firmo Turello (Firmus Turellius) dal villaggio di Duricich nella località Monti.⁹³ La stele è interessante per la sua forma piana, con i pilastri laterali reggenti i capitelli decorati con l'acanto e gli acroteri rustici con le palmette. Molto interessante la grottesca Medusa a mo' di maschera (fig. 26) collocata al centro del frontone della stele. Su questo territorio è l'unica stele di questo tipo con la Medusa sul frontone.⁹⁴

A conclusione dell'analisi riguardante la tipologia e la varietà dei monumenti sepolcrali dobbiamo citare il cippo da Nugla,⁹⁵ unico nel suo genere, attualmente esposto nel Lapidario del Museo archeologico dell'Istria a Pola (fig. 27). Questo monumento, ricavato da un blocco litico quadrangolare, è decorato nella sua parte anteriore con un bassorilievo rappresentante un giovanetto nudo, dalle forme molto infantili, quasi un ermafrodita. La testa tondeggiante è coperta da un berrettino con una punta molto marcata che potrebbe rappresentare un copricapo frigio stilizzato. La mano destra è completamente piegata e prolungata diagonalmente oltre il corpo; in base al rilievo non si può dedurre che cosa l'immagine tenga in mano. Alla destra dell'immagine sono scolpite le lettere G·S·E, il significato delle quali non è determinabile. Il monumento è molto difficile da datare per la sua elaborazione e la stilizzazione; non si sa se il cippo rappresenti l'opera di un maestro scalpellino del luogo senza inventiva, vissuto nel II secolo d.C., oppure la completa rusticità della forma e dello stile dell'età tardoantica.

Analizzeremo infine una stele sepolcrale, finora inedita, che si trova nel lapidario di Rozzo, ma il cui luogo di rinvenimento è ancora sconosciuto.

Si tratta della parte inferiore di una grande stele o cippo sepolcrale a due piani, molto consunta in conseguenza della sua esposizione alla pioggia (fig. 28). Nell'edicola quadrangolare superiore, sono collocate due teste di defunti sui cui volti si indovinano solo gli occhi ed il naso. Le teste sono eseguite in un alto rilievo molto pronunciato, la parte mediana della stele è inclinata obbliquamente verso l'esterno ed è prominente. Al di sotto della sporgenza appare nuovamente la testa di un altro defunto. La parte superiore destra del monumento è decorata in un bassorilievo con una singolare rappresentazione del mondo animale (fig. 29). Si tratta di un cervo con le corna e di una cerbiatta in corsa, dalle forme un tantino stilizzate, ma con gli arti molto pronunciati e la testa in movimento. Il bosco è rappresentato con un rilievo di albero che funge da sfondo a queste due immagini. Questa composizione non

trova correlazioni nelle decorazioni eseguite nella tecnica di rilievo delle stele sepolcrali, ma solamente nella rappresentazione animale della lepre e del cinghiale di Pinguento (vedi la fig. 20).

Nella parte laterale mediana della stele si intravede un'immagine maschile nuda, dalla testa danneggiata e con le mani alzate.

È molto difficile desumere i limiti esatti dell'epoca e dello stile nell'esecuzione del monumento per il suo grave stato di danneggiamento e di incompiutezza. La composizione del monumento, in base alle teste dei defunti, tipiche per i ritratti degli stessi nelle stele a più piani del cerchio ravennate, è della prima metà del I secolo d.C.

L'insolita decorazione nel rilievo delle facce laterali, il motivo del paesaggio e forse le preoccupazioni dei defunti, rispecchiano l'interpretazione locale dello scalpellino regionale. Si può supporre che questo monumento, a differenza della stela con l'ippocampo, abbia seguito nella tipologia lo schema delle stele romane a due piani, includendovi alcuni motivi decorativi locali. La stele, secondo la composizione delle teste nell'edicola quadrangolare e l'architettonica, va posta nel I secolo d.C.

* * *

Le lapidi romane del Pinguentino e del territorio di Rozzo, siano esse di carattere sepolcrale o votivo, testimoniano dell'accettazione da parte degli abitanti della zona dei rapporti politici e socio-economici in auge nell'Impero romano al tempo della sua massima ascesa, durante il I e II secolo d.C., il periodo, cioè, al quale sono da attribuirsi quasi tutti i monumenti romani di questa regione fin qui noti.⁹⁶

In contrapposizione alla romanizzazione amministrativa, i monumenti, con i loro contenuti figurati e testuali, comprovano che gli abitanti del Pinguentino e del territorio di Rozzo mantennero i loro nomi illirici o celtico-illirici, riconoscibili vuoi dalla radice, vuoi dal suffisso.

Il carattere specifico di questi nomi sta nel fatto che presentano una composizione geminata (il nome è illirico e il cognome celtico, p. es. la figlia porta un nome di origine illirica, mentre la madre ha un cognome celtico). Ciò ci suggerisce la supposizione di una avvenuta assimilazione etnica attraverso matrimoni misti illirico-celtici. Si suppone che solo in base all'onomastica ed alla toponomastica, non essendo stato finora rinvenuto materiale archeologico minuto, i Celti, nelle loro migrazioni verso Oriente, nel corso del III secolo a.C., penetrassero nell'Istria, mescolandosi con la popolazione indigena illirica. Nella toponomastica del Pinguentino si riscontrano appunto nomi celtici (p. es. Nugla, Butonega).⁹⁷

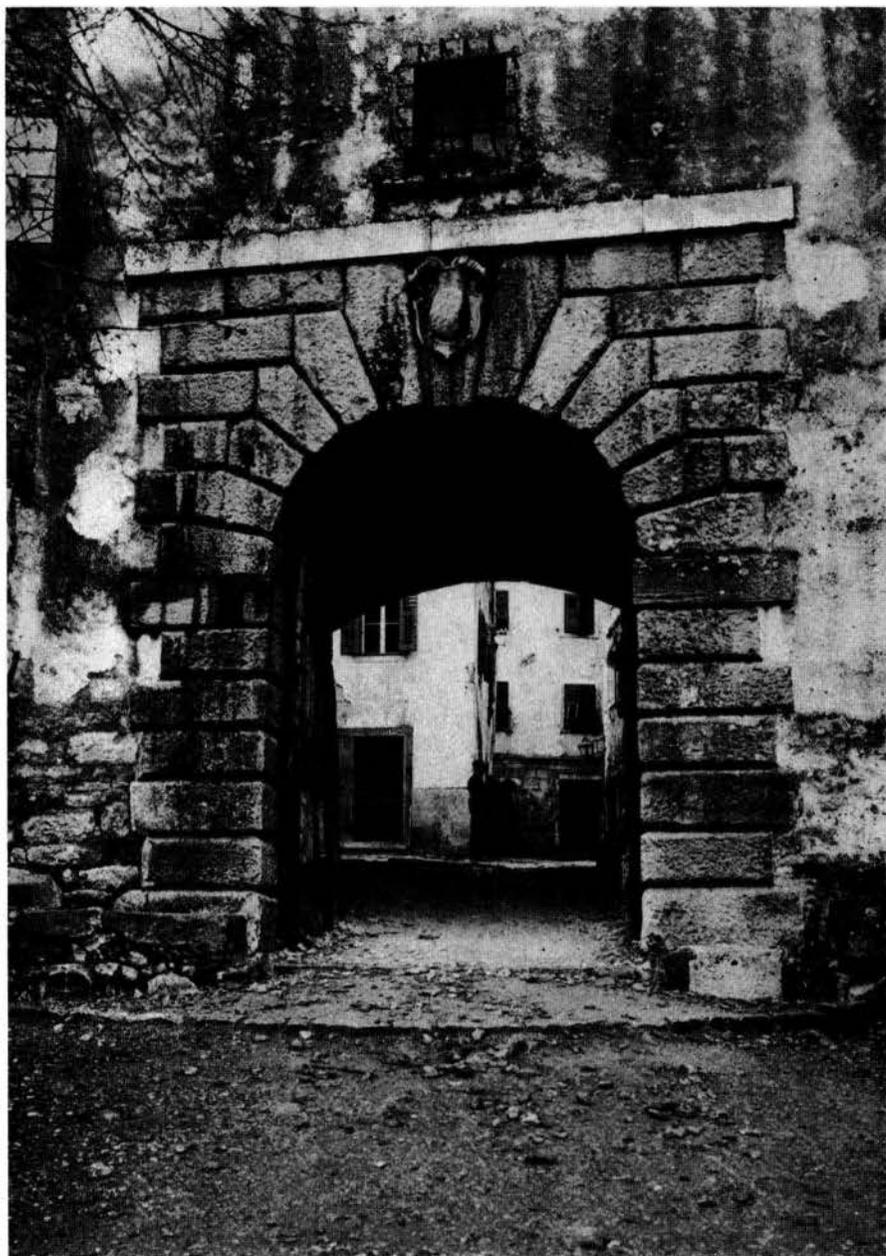
L'analisi delle lapidi epigrafiche e dei nomi dei defunti ci permette di concludere che la romanizzazione del Pinguentino non venne mai completamente effettuata. Gli abitanti della regione si occupavano prevalentemente di pastorizia, di agricoltura, del taglio delle pietre e dei boschi, di caccia e di pesca, di quei mestieri e di quelle attività dettati

dalla configurazione del suolo, dalla flora e dalla fauna esistenti in loco e che si riflettono sui monumenti sepolcrali. È assodato che gli Illiri-Celti mantennero, durante la dominazione romana e ben oltre fino all'epoca tardoantica, la propria specifica cultura materiale e spirituale, nella quale si era inserito l'influsso dei Romani. Oltre alle divinità ufficiali romane come Giove (*Iovi Optimo Maximo*),⁹⁸ l'unica iscrizione votiva, andata perduta, dedicata a questo dio di cui si ha memoria nel Pinguentino), si veneravano le divinità autoctone, tra cui la più importante era Silvano, espresso secondo una interpretazione figurativa italica nel bassorilievo e in forma epigrafica, le dee della fecondità e il Genio della morte.

Un caso isolato di dedizione agli dei della Grecia è costituito da un reperto — una piastra votiva di bronzo — dedicato a Era (*Hera*),⁹⁹ voluto da Sextilia Propontis per auspicare la salute e il ritorno dei propri figli. Il donatore non è originario del luogo e pertanto, nella sua qualità di straniero, crede in un culto importato.

Vale la pena, altresì, di rilevare il fenomeno della venerazione di divinità sincretistiche, esistente nel Pinguentino, che si manifesta nella identificazione di dei domestici e romani (*Iria Venus*) e culti etrusco-italici con il panteon romano, sublimati attraverso tratti distintivi similari in un'unica divinità (p. es. *Salus Augusta, Iuno Feronia, Nemesis Augusta*).¹⁰⁰

Lo studio compiuto fin qui su un gran numero di lapidi note e accessibili, risalenti al periodo romano e provenienti dal territorio di Pingente e di Rozzo, ci ha consentito di giungere a questa conclusione fondamentale: la maggioranza di esse appartiene o a una stessa o a una simile bottega di scultori, operante in questa regione, a una medesima scuola stilistica che, seguendo gli schemi e i modelli invalsi nei laboratori aquileiesi, provvedeva alle esigenze della popolazione locale. Una analisi più dettagliata potrebbe condurci a stabilire il censo dei committenti, la loro posizione sociale, le credenze e gli elementi specifici delle consuetudini che presiedevano alla loro vita giornaliera. Sulla scorta di queste acquisizioni si potrebbe supporre che i ceti più ricchi della popolazione del luogo fossero inseriti nelle funzioni amministrative e militari dello stato romano, facendo proprie in tal modo le conquiste della nuova civilizzazione e mantenendo, al contempo, le proprie denominazioni e i propri usi locali. I nuovi arrivati, veterani e liberti che lavoravano e vivevano nelle tenute padronali e nei piccoli laboratori artigianali, mantennero certamente le loro consuetudini e le loro credenze, pur adattandosi alle condizioni e agli usi della nuova patria.



30 - Pingente: porta piccola, che i pingentini chiamano anche «porta romana»; già ingresso del castelliere preistorico, più volte distrutta e rifatta; nello stato attuale si presenta nel rifacimento del sec. XVI operato dai veneziani. (Proprietà privata del Sig. Renato Buttignoni - Trieste).

NOTE:

¹ Nel 1975 si è iniziata l'elaborazione catalogica di queste lapidi, nel corso della sistemazione e della esposizione di parte dei monumenti romani del Pinguentino nel Lapidario del Museo Civico di Pingente. La cerimonia ufficiale di apertura della collezione archeologica e del lapidario è avvenuta il 6 settembre 1975. V. l'elenco dei reperti romani del lapidario: V. JURKIĆ-GIRARDI, *Antički spomenici na području Bužeštine* (Monumenti antichi nel Pinguentino), Buzetski zbornik, I, Pula 1976, pp. 91-98

² Parte delle lapidi antiche provenienti dal territorio circostante di Rozzo allogata nel lapidario all'entrata della cittadina di Rozzo. Altre si trovano nella Collezione del Museo archeologico dell'Istria e nel Lapidario del Museo Civico di Trieste.

³ TITO LIVIO (*Titus Livius*), 59 a.C. - 17 d.C., storico romano, libro XLI, I, 2 e 21; CAIO PLINIO SECONDO (*Caius Plinius Sec.*), 23-79 d.C., scrittore romano, *Naturalis historia*, II, 103, 225 e 229; III, 18, 127, 151 e 261; XIV, 6 e 60; A. DEGRASSI, *Lacus Timavi*, Archeografo triestino, ser. III, XII, Trieste 1926, p. 305 e segg.

⁴ TITO LIVIO, libro XLI, II, 9.

⁵ Il poeta *Ostius* ha descritto le lotte romane contro gli Istri nella sua opera *Bellum Histricum*, andata purtroppo perduta. V.: G. PITACCO, *Il poeta Ostio e la guerra istriana*, Atti e memorie della Società istriana di Archeologia e storia patria (in seguito: AMSI), XVII, Parenzo 1901, pp. 134-149. Per notizie particolari su queste guerre v.: G. VEITH, *Die Eroberung Istriens durch die Römer in den Jahren 178 u. 177. v. Chr.*, *Strefleure militärische Zeitschrift*, 85, 1908, Bd. 2, H. 10, pp. 1513-1544; H. J. DELL, *Demetrius of Pharos and the Istrian War*, *Historia* (Wiesbaden), XIX, 1970, pp. 30-38.

⁶ CAIO PLINIO SECONDO, *Naturalis historia*, III, 18 e 127, «... *anticus auctae Italiae terminus*»; CLAUDIO TOLEMEO (*Claudius Ptolemaeus*), matematico greco, astronomo e geografo del II sec. d.C., *Geographia*, III, 1, 27; CIL, V, p. 1; NISSEN, *Italische Landeskunde*, I, 1883, p. 77.

⁷ B. F. TAMARO, *Inscriptiones Italiae*, X/I, *Praefatio*, ritiene che la data della fondazione della colonia di Pola sia da porsi tra il 44 a.C. e la battaglia di Azio nel 31 a.C. A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*, AMSI, n.s. I, Venezia 1949, pp. 44-56, ritiene invece che la colonia di Pola sia stata fondata dopo la battaglia di Filippi, nell'anno 42 a.C. A riguardo la data della fondazione della colonia di Pola vedi ancora a parte: A. DEGRASSI, *La data della fondazione della colonia romana di Pola*, *Scritti vari di antichità*, II, Roma 1962, p. 913; idem, *Ricerche sui limiti della Giapidia*, *Scritti vari* ..., p. 749; E. POLASCHEK, *Pauly-Wisova R.E.*, *Pola*, pp. 1219-1220 è del parere che la fondazione della colonia di Pola ebbe luogo sul finire del 40 a.C., appena dopo che ad Augusto furono date mani libere sull'Adriatico orientale. Sul tema della fondazione della colonia di Trieste, A. DEGRASSI, *Il confine...*, ritiene che la stessa sia avvenuta verso il 46 a.C., comunque non più tardi degli anni 33 o 32 a.C. - A. DEGRASSI, *Parenzo municipio romano*, *Scritti vari* ..., p. 929, nota 33, sostiene che «Trieste doveva esser dunque colonia romana già nel 35 a.C.». - Nello stesso anno furono fondati, probabilmente, ancora due municipi romani: *Egida* e *Parentium*. Parenzo diviene però colonia appena al tempo di Tiberio o Caligola. Egida venne presto assimilata da Trieste, mentre molti cittadini dell'Istria settentrionale furono ascritti già al tempo di Augusto alla colonia di Trieste. Fu così assimilata la tribus del Catali, il che è menzionato nell'iscrizione di Trieste (CIL, V, 532 = I.I., X/IV, 31) - «... *Carnni Catalique attributi a divo Augusto [rei publi] - cae nostrae...*»; E. POLASCHEK, in *Aquileia und die Nordostgrenze Italiens*, *Studi Aquileiesi*, Aquileia 1953, pp. 36-37, ritiene che la colonia di Trieste sia stata fondata verso il 33 o 32 a.C.

⁸ Da un frammento di lastra bronzea scoperta a Pola nel 1912, in cui si menzionano i consoli Quinto Cecilio Metello (*Quintus Caecilius Metellus*) e Aulo Licinio Nerva

Siliano (*Aulus Licinius Nerva Silianus*) in carica durante la famosa insurrezione di Batone (6-9 d.C.); si ritiene che nell'anno 7 d.C. Pola sia stata la base di partenza per le operazioni militari contro gli insorti illirico-pannonici. V.: I.I., X/I, 64.

⁹ A. DEGRASSI, in *Parenzo il municipio romano*, Scritti vari..., p. 929 dice chiaramente: «L'origine del municipio parentino potrebbe esser messa in relazione col trasporto del confine d'Italia dal Formione all'Arsa tra il 18 o il 12 a.C.». V. a parte la nota 24 alla stessa pagina. - A proposito della data del trasporto del confine dal Formione all'Arsa vedi lo stesso autore, *Due documenti giuridici dell'Istria romana*, Scritti vari..., III, 1967, p. 334: «Ma appena in età augustea tra il 18 e il 12 a.C., forse nel 16, come io penso, essa diventa parte integrante dell'Istria sino al fiume Arsa». - E. POLASCHEK, in *Aquileia und die Nordostgrenze Italiens*, Studi Aquileiesi, Aquileia 1953, p. 37 afferma che il confine era stato spostato dal Formione all'Arsa al tempo di Agrippa, tra il 18 ed il 12 a.C.; Š. MLAKAR sostiene la stessa tesi in *Die Römer in Istrien*, Pula 1966, p. 17. La letteratura più recente, vedi M. SUIĆ, *Antički grad na istočnom Jadranu* (La città antica nell'Adriatico orientale), Zagreb 1976, p. 11; sullo stesso tema molto estesamente A. DEGRASSI, in *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*, AMSI, n.s. I, Venezia 1949, pp. 44-55 - *Il confine ...*, Berna 1954.

¹⁰ CLAUDIO TOLEMEO, *Geographia*, III, 1, 24, 28.

¹¹ La dea della salute (*Salus*) appartiene alle più antiche divinità romane, emblema delle virtù civili e delle condizioni di vita dei Romani. Come dea della salute aveva in Stremia, divinità sabina, la sua precorritrice. Dopo l'introduzione del culto di Esculapio divise questa sua funzione con la figlia di lui, Igea. Durante l'Impero veniva venerata come la dea che presiedeva in particolare alla salute e alla prosperità degli imperatori romani (*Salus Augustorum*).

¹² Tale iscrizione fu ritrovata nella chiesa di S. Tommaso a Goricizza non lontano da Fontana. Si sa che la lapide si trovava nel 1790 a Venezia, nel 1896 a Vienna, per essere collocata, dopo la prima guerra mondiale, nel lapidario del Museo archeologico dell'Istria a Pola, dove ancor oggi è sistemata. Un calco dell'originale è esposto nella collezione del Museo Civico di Pinguente.

¹³ I.I., X/III, 103.

¹⁴ Per i dettagli v. l'iscrizione: I.I., X/III, 108.

¹⁵ V.: I.I., X/III, 110; cfr. I.I., X/III, 204.

¹⁶ Sui caratteri specifici di contenuto formale e onomastico v.: P. STICOTTI, *Epigrafi romane d'Istria*, AMSI, XXIV, Parenzo 1908, p. 284 con figura.

¹⁷ Sull'origine del nome v.: I.I., X/III, 112.

¹⁸ Cfr.: I.I., X/II, 252.

¹⁹ H. KRAHE, *Altilyrische Personennamen*, Heidelberg 1929, p. 86.

²⁰ I.I., X/III, 114.

²¹ I.I., X/III, 113.

²² HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz*, II, col. 1800.

²³ I.I., X/III, 124.

²⁴ Cfr. con il nome *Gallius* in: I.I., X/IV, Tergeste-Roma 1951, 95, 116.

²⁵ E. STRONG, *Roman Sculpture from Augustus to Constantin*, I, nella versione italiana, Firenze 1923; S. REINACH, *Repertoire des reliefs grecs et romains*, I-III, Parigi 1909-1912.

²⁶ I.I., X/III, 118.

²⁷ Cfr.: I.I., X/II, 28.

²⁸ Cfr.: I.I., X/I, 352; X/II, 207; X/III, 37; X/IV, 393.

²⁹ Cfr.: I.I., X/I, 417.

³⁰ Sull'iscrizione smarrita o murata che fa cenno del nome *Boviada*, come pure sull'altra iscrizione in cui lo stesso nome viene ripetuto, v.: I.I., X/III, 105, 117.

³¹ Nel territorio del Pinguentino sono state scoperte altre tre stele con l'iscrizione epigrafica situata in una pseudoedicola. Dal I.I., X/III, 109, 120, 121, le stele dovrebbero trovarsi nel Lapidario del Museo Civico di Pinguente. Purtroppo durante la sistemazione dello stesso non ho potuto stabilirne la presenza.

32 I.I., X/III, 104.

33 I Liberti degli Statilii vissero, da quanto risulta dalle iscrizioni scoperte sui monumenti sepolcrali, non solo nel Pinguentino, ma anche nel Parentino e nel Montonese, dove prestavano la loro opera nei possedimenti degli Statilii. - V.: I.I., X/II, 9, 225, 261.

34 La rappresentazione antropomorfa di Silvano, con piedi umani e non di capra, corrisponde perfettamente alla raffigurazione dell'italico Silvano che con il culto illirico non ha legami contenutistici diretti. - V. in generale: N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, Bologna 1896, p. 206; S. REINACH, *op. cit.*, tom II, vol. I.

35 V. le decorazioni in rilievo delle facce laterali delle aree dell'area aquileiese nell'opera: V.S.M. SCRINARI, *Sculture Romane di Aquileia*, Roma 1972, p. 128, num. e fot. 364-370. - Il rilievo del Silvano pinguentino per la prima volta è stato pubblicato in: V. JURKIĆ-GIRARDI, *Arte plastica del culto come determinante l'esistenza dei culti romani e sincretici nella regione istriana*, Atti, Trieste 1974, pp. 10-11, fig. 19 = Gradja i rasprave, VI, Pula 1976.

36 Monumento inedito. È esposto nel cortile del Museo archeologico dell'Istria a Pola.

37 Cfr. V.S.M. SCRINARI, *op. cit.*, p. 132, n. 375.

38 I.I., X/III, 122.

39 Cfr. le stele di pietra istriana dell'area ravennate risalenti al I secolo: G.A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del Basso Po*, Ravenna 1967, n. 8-11, pp. 121-123, figg. 10-15. - Per certi ritratti su stele funerarie dell'Istria, v.: V. JURKIĆ, *Portreti na nadgrobnim stelama zbirke Arheološkog muzeja Istre u Puli* (Ritratti sulle stele funerarie della collezione del Museo archeologico dell'Istria in Pola), *Jadranski zbornik*, VIII, Rijeka-Pula 1973, pp. 359-382, tav. III.

40 Sul territorio dell'Istria settentrionale sono stati evidenziati parecchi *Calpurnius* e *Calpurnia* (v.: I.I., X/III, 15, 47, 48, 49, 58, 78, 96, 122, 186), probabilmente liberti della famiglia dei Calpurnii.

41 V.: V. JURKIĆ, *Meduze na reljefima Arheološkog muzeja Istre u Puli* (Le Meduse sui rilievi del Museo archeologico dell'Istria in Pola), *Histria archaeologica*, I/2, Pula 1970, pp. 27-43, tav. V, VIII, fig. 2.

42 V.S.M. SCRINARI, *op. cit.*, p. 129, n. 370, fig. 270 b.

43 V.: V. POULSEN, *Porträtstudien in Norditalienischen Provinz-Museum*, Copenhavn 1928, T. CIV, figg. 165-166; idem, *Studies in Julio-Claudian Iconography*, *Acta Arch.*, XVII, 1946, p. 16 e segg.

44 Purtroppo non si conosce esattamente la collocazione di questo monumento.

45 Sui laboratori di scultura aquileiesi v.: I. FAVARETTO, *Sculture non finite e botteghe di scultura ad Aquileia*, Venetia, II, Padova 1970, pp. 127-231.

46 V.S.M. SCRINARI, *op. cit.*, p. 135, n. 388, f. 288 a.

47 Sulla raffigurazione del Silvano italico: A.E.M.V. (1881), p. 162, n. 10; S. REINACH, *op. cit.*, p. 13, n. 8.

48 D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, *Ilirske predstave Silvana na kulturnim slikama s područja Delmata* (Le raffigurazioni illiriche di Silvano sulle immagini di culto nel territorio dalmatico), *Glasnik Zemaljskog muzeja*, n.s. X, Sarajevo 1955, p. 13; J. MEDINI, *Kult Silvana u Makarskom primorju* (Il culto di Silvano nel litorale di Makarska), *Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku*, LXV-LXVII, Split 1963-1965, pp. 128-132.

49 I.I., X/III, 107. - Sul culto di Silvano in Istria sulla scorta delle iscrizioni votive ha scritto diffusamente P. STICOTTI, *AMSI*, XXIV, Parenzo 1908, p. 241, nota 4; V. JURKIĆ-GIRARDI, *Arte plastica del culto come determinante l'esistenza dei culti romani e sincretici nella regione istriana*, Atti, V, Trieste 1974, p. 10, note 14 a-d, 16 a-d.

50 Non ci sono state pubblicazioni che abbiano riguardato questo gruppo di lapidi romane.

51 Cfr. il leone e il grifone su frammenti di are aquileiesi: V.S.M. SCRINARI, *op. cit.*, pag. 127, n. 360, 361.

52 Cfr. la raffigurazione del cinghiale furioso sulla faccia laterale dell'ara funeraria in Aquileia. V.S.M. SCRINARI, *op. cit.*, p. 127, n. 363.

53 I.I., X/III, 125.

- 54 I.I., X/III, 127.
 55 I.I., X/III, 128.
 56 V.: W. SCHULZE, *Zur Geschichte leteinischer Eigennamen*, Göttingen 1904, p. 29 - sull'origine celtica di questo nome. Cfr.: H. KRAHE, *op. cit.*, p. I.
 57 I.I., X/III, 130.
 58 Sull'origine illirica del nome v.: H. KRAHE, *op. cit.*, p. 23.
 59 HOLDER, *op. cit.*, col. 290.
 60 I.I., X/III, 131.
 61 I.I., X/III, 138.
 62 W. SCHULZE, *op. cit.*, p. 42; H. KRAHE, *op. cit.*, p. 44.
 62^a G. TOMMASINI, *Archeografo triestino*, IV, 1837, p. 537.
 63 H. KRAHE, *op. cit.*, pp. 60, 79.
 64 I.I., X/III, 126, 137, 138, 139 - come sull'iscrizione *Pannoniae inferioris* CIL, III, 332.
 64^a I.I., X/III, 138.
 65 I.I., X/III, 137.
 66 G. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 537 e segg.
 67 I.I., X/III, 137.
 68 I.I., X/II, 29.
 69 I.I., X/I, 238, 681, 640, 641, 239, 240.
 70 I.I., X/I, 239.
 71 V.: A. DEGRASSI, *Due documenti giuridici dell'Istria romana*, Scritti vari ..., III, 1967, pp. 325-336, figg. 1, 2.
 72 I.I., X/III, 141, 142.
 73 I.I., X/III, 151.
 74 I.I., X/III, 176.
 75 I.I., X/III, 178; V. JURKIĆ, *Meduze na reljefima Arheološkog muzeja Istre u Puli* (Le Meduse sui rilievi del Museo archeologico dell'Istria in Pola), *Histria archaeologica*, I/2, Pula 1970, p. 36, tav. III, figg. 1, 2.
 75^a I.I., X/III, 181.
 76 I.I., X/III, 177.
 77 I.I., X/III, 143.
 78 La rappresentazione di *Mocolica* presenta analogie, in base allo stile delle vesti ed alla composizione del ritratto della defunta, con la stele sepolcrale rinvenuta a Zenica nella Bosnia. Più vastamente sull'abbigliamento vedi: E. PAŠALIĆ, *Kulturna istorija Bosne i Hercegovine* (Storia culturale della Bosnia ed Erzegovina), Sarajevo 1966, pp. 278-285 con la foto della defunta di Zenica; A. STIPČEVIĆ, *Iliri* (Illiri), sotto il titolo «*Odjeća i obuća*» (Vesti e calzature), Zagreb 1974, pp. 93-99 con la foto della lapide sepolcrale di Zenica (attualmente nel Zemaljski muzej - Museo nazionale - a Sarajevo).
 79 H. KRAHE, *op. cit.*, pp. 76 e 148.
 80 HOLDER, *op. cit.*, col. 968.
 81 Vedi la nota 39.
 82 I.I., X/III, 147.
 83 V.S.M. SCRINARI, *op. cit.*, p. 118, n. 345, fig. 347.
 84 H. KRAHE, *op. cit.*, p. 56.
 85 I.I., X/III, 174.
 86 Vedi G.A. MANSUELLI, *op. cit.*, p. 125, n. 12, fig. 16, che tratta la stele di Longitudieno datata nella seconda metà del secolo I a.C., datazione molto bassa per il territorio di Rozzo che viene incluso nella Regio X appena nel 16 a.C. Per Rozzo quindi si tratta di un possibile ritardo nell'uso di questo tipo di monumenti che non va oltre la data della morte di Augusto (14 d.C.).
 87 Vedi: G.A. MANSUELLI, *op. cit.*, pp. 115-127, figg. 2-27.

88 I.I., X/III, 118.

89 H. KRAHE, *op. cit.*, p. 129; cfr. I.I., X/III, 152.

90 A. Degrassi tratta a parte il problema dei nomi autoctoni che compaiono sulle lastre bronzee di Ariol e Rozzo e che ritiene veneti e non illirici nell'opera: A. DEGRASSI, *Due documenti ...*, *op. cit.*, p. 330. - Più vastamente sugli stessi nomi che il Mayer ritiene illirici vedi: A. MAYER, *Nomi veneti e nomi illirici nell'antica Aquileia*, Studi Aquileiesi, Aquileia 1953, pp. 1-19.

91 H. KRAHE, *op. cit.*, pp. 56, 83, 96.

92 H. KRAHE, *op. cit.*, p. 43.

93 I.I., X/III, 178.

94 V.: V. JURKIĆ, *op. cit.*, p. 36, tav. III, figg. 1, 2.

95 I.I., X/III, 169.

96 Tutte le lapidi appartenenti all'Evo Antico rinvenute nel Pingentino saranno pubblicate sul catalogo delle edizioni del Museo archeologico dell'Istria in Pola.

97 HOLDER, *op. cit.*

98 Sui vari giacimenti e sull'interpretazione dell'iscrizione andata smarrita, v.: I.I., X/III, 123.

99 La lapide è stata ritrovata a Castel Racizze (Kaštel Račice) in vicinanza della chiesa di S. Stefano. V. in particolare: I.I., X/III, 115.

100 Sulla divinità sincretistiche sul territorio dell'Istria, v.: A. DEGRASSI, *Culti dell'Istria Preromana e Romana*, *Adriatica praehistorica et antiqua*, Zagreb 1970, pp. 615-632; V. JURKIĆ-GIRARDI, *Arte plastica del culto come determinante l'esistenza dei culti romani e sincretici nella regione istriana*, Atti, V, Trieste 1974, pp. 7-33; V. JURKIĆ-GIRARDI, *La continuité des cultes illyriens sur le territoire de l'Istrie à l'époque romaine*, Actes du IX Congrès de l'UISPP, Nizza 1976.